



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di
 **fondazione
cariplo**

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO GHISI, N° 29

Beatrice di Tenda : tragedia lirica in due atti da rappresentarsi nel teatro grande di Brescia la fiera d'agosto 1845 / [poesia di Felice Romani] ; musica del maestro signor cavaliere Vincenzo Bellini. – Brescia : tipografia della Minerva, 1845. – 48 p. ; 18 cm. – È contenuto anche: Kooly-Kan re di Persia, azione mimica spettacolosa in 6 atti di Tommaso Casati. – Prefazione di Felice Romani. – £ 1.



1874

**BEATRICE
DI TENDA**

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

ROOLY-KAN

RE DI PERSIA

AZIONE MIMICA SPETTACOLOSA

1874

Prezzo Austr. L. 1.

BEATRICE

DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE DI BRESCIA

LA FIERA D' AGOSTO 1845

MUSICA DEL MAESTRO SIGNOR CAVALIERE

VINCENZO BELLINI.



BRESCIA

TIPOGRAFIA DELLA MINERVA

1845.

AVVERTIMENTO

Beatrice de' Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti primo duca di Milano, persuasa, o da ambizione, o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione, ed a lui recò in dote, non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte le città e castella, di cui Facino si era fatto signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte; ma riuscì funesto a Beatrice. Imperciocchè già d'età avanzata, d'animo generoso, e memore della sua potenza, ell'era venuta in odio a Filippo, giovane dissoluto, simulatore, ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizj. Invaghitosi questi di Agnese Del Maino, una delle dame d'onore di Beatrice, macchiò col fratello di quella la rovina della moglie; e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice, ed aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minaccie di questa, e l'ami-

cizia che la stringeva ad un giovine suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello, che mal reggendo al dolore confessò l'apposto delitto, e celeramente condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti, e in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodramma. Dico frammento, perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei Lettori.

Felice Romani.

PERSONAGGI

FILIPPO MARIA VISCONTI, Duca di Milano

Sig. Beneventano Federico.

BEATRICE DI TENDA, di Lui moglie

Signora Scotta Emilia.

AGNESE DEL-MAJNO, amata da Filippo, in segreto amante d'Orombello

Signora Fasciotti Virginia.

OROMBELLO, Signore di Ventimiglia

Sig. Calzolari Enrico.

ANICHINO, antico ministro di Facino ed amico di Orombello

Sig. Gabetti Teobaldo.

RIZZARDO DEL-MAJNO, fratello di Agnese e confidente di Filippo

Sig. N. N.

Supplimento alla prima Donna

Signora Patriosi Amalia.

—o—

CORI E COMPARSE.

—o—

Cortigiani, Giudici, Uffiziali, Armigeri,
Dame, Damigelle e Soldati.

—o—

*La scena è nel Castello di Binasco,
l'epoca è dell'anno 1418.*

—o—

Il virgolato si omette

—o—

Musica del Maestro Cav. VINCENZO BELLINI.

Poesia di FELICE ROMANI.

Maestro al Cembalo
Sig. Bartolomeo Bresciani.

Primo Violino per l'Opera
Sig. Conti Defendente.

Primo Violino pei Balli
Sig. Ganazza Saverio.

Vestiarista
Sig. Pietro Rovaglia e Compagno
vestiaristi dei Regi Teatri di Milano.

Pittore delle Decorazioni
Sig. Zoccarelli Francesco.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio interno del Castello di Binasco.
Vedesi in prospetto il Palazzo illuminato.

*Cortigiani che attraversano la Scena, e s'incontrano
in Filippo.*

Coro Tu, Signor! lasciar sì presto
Così splendida assemblea?
Fil. M'è importuna... io la detesto...
Per colei che n'è la Dea.

Coro Beatrice!

Fil. Sì: di peso
Emmi il nodo a cui son preso.
Non regnar che per costei!
Simular gli affetti miei!
Un molesto amor soffrire,
Un geloso rampognar!
È tal noja, è tal martire
Ch'io non basto a tollerar.

Coro Sì: ben parli... è grave il giogo...
Ma spezzarlo non potrai?

Fil. Io lo bramo.

Coro E pieno sfogo
A tua brama a che non dai?
Qui tu imperi... Duca sei,
Sei maggior, Signor di lei...
Se più soffri, se più taci,
Non mai paghi, ognor più audaci,

I vassalli in lei fidanti
 Ponno un dì mancar di fe.
 Non lasciar che più si vanti
 Degli Stati che ti diè. *(sono interrotti
 dalla musica che parte dal Palazzo. Odesi
 la voce di Agnese che canta la seguente
 romanza.*

I.

Agn. Ah! non pensar che pieno
 Sia nel poter diletto:
 Senza un soave affetto
 Pena anche in trono un cor.
Fil. O Agnese! e vero.
Coro Il suo canto seconda il tuo pensiero.

II.

Agn. Dove non ride Amore
 Giorno non v'ha sereno:
 Non ha la vita un fiore,
 Se non lo nutre Amor.
Fil. Nè più fia lieta
 D'un sol fiore la mia!
Coro Beatrice il vieta.
Agn. Ah! se tu fossi libero
 Come gioir potresti!
 Di quante belle ha Italia
 Nobil desio saresti:
 Tutte a piacerti intese,
 Tutte le avresti al piè.
Fil. Tutte! (O divina Agnese!
 Tu basteresti a me.
 Come l'adoro, e quanto,
 Solo il mio cor può dirti:
 Gioja mi sei nel pianto,
 Pace nel mio furor.
 Se della Terra il trono
 Dato mi fosse offrirti,
 Ah! non varrebbe il dono,
 Cara, del tuo bel cor.)

Coro Di spezzar gli odiati nodi
 Il pensier depor non déi:
 Se d'un'altra amante sei,
 L'arti sue t'insegni Amor.
Fil. Coro Forse già disposti i modi
 Ne ha fortuna in suo segreto;
 E non manca a far^{mi}lieto
 Che sorprenderne il favor. *(partono.*

SCENA II.

Anichino e Orombello.

Ani. » Soli siam qui - Liberamente io posso
 » Svelarti il mio timor.
Oro. » Che temi?
Ani. » Io temo
 » Il cieco amor che ognun ti legge in volto.
 » O figlio! in te rivolto
 » Era ogni sguardo, e più di tutti Agnese
 » Di spiar non cessava i moti tuoi:
 » Ah! Bèatrice e te perder tu vuoi.
Oro. » Salvarla io voglio. - In propria Corte schiava
 » La compiangon le genti: e quanti han prodi
 » Del Tanaro le sponde e del Ticino,
 » Che dell'eroe Facino
 » La videro sul trono, apprestan l'armi
 » A vendicarla ed a spezzar suoi nodi.
Ani. » Di Filippo non sai l'arti e le frodi.
 » E dove ancor sovrana
 » Foss'ella appieno, l'alta donna è troppo
 » Gelosa di sua fama
 » Per nutrir tue speranze...
Oro. » Ella pur m'ama.
Ani. » Che dici tu? t'ama?
Oro. » Sì, m'ama... il credi...
Ani. » Tremar mi fai.
Oro. » Mira. *(mostra un biglietto)*
Ani. » Qual foglio!

- Oro. Un paggio
 » Me l' diè furtivo, e mi sparì d'innanti.
 » Odi... fra pochi istanti,
 » Prima dell'alba, ella in segreta stanza
 » Mi attenderà... Scorta mi fia somnesso
 » Un suono di liuto...
- Ani. » Orombello!... ah! se vai, tu sei perduto.
 » De' suoi nemici e tuoi
 » Insidia è forse...
- Oro. » E per un dubbio speri
 » Che mia ventura io manchi?... Oh! Vedi... intorno
 » Regna silenzio, e spente son le faci.
 » Lasciami.
- Ani. » Incauto!...
- Oro. » Ah! taci...
 » Non turbar la mia gioja... In quelle soglie
 » Morte pur sia... la sfida.
- Ani. » Oh! forsennato!...
- Oro. » Abbi di te pietà.
 » Me tragge il fato. *(si scioglie da Anich., ed entra frettolosamente nel palazzo. Anich. si allontana dolente.)*

SCENA III.

Appartamento di Agnese.

Agnese siede inquieta ad un tavolino; un liuto è sovr'esso. Dopo alcuni momenti si alza e va spiando alla porta come persona che attende qualcuno.

- » Verrà — Non mente il paggio...
 » Gioir lo vide, e l'amoroso foglio
 » Premersi al cor — Oh! sì, verrà. — Ti calma
 » Dubbiosa e timid' alma,
 » Nè sospetto ti dia breve dimora;
 » Forse ogni loggia non è sgombra ancora.
 » Regna una volta, o sonno... E tu più tardo
 » Le tenebre a fugar t'affaccia, o giorno.
 » Silenzio. — È notte intorno,

- » Profonda notte. — Del liuto il suono.
 » Ti sia duce, amor mio. *(Preludio sul liuto, indi si arresta e porge l'orecchio.)*
 » Udiamo — Alcun s'appressa. —

SCENA IV.

Orombello entra frettoloso, e guardingo. Appena scopre Agnese si ferma meravigliato e guardando d'intorno.

- Oro. **O**ve son io!
 Agn. Onde così sorpreso?
 Inoltrate.
- Oro. Perdono. — Udìa... passando...
 Soavi note, ... e me traeva vaghezza...
 Di saper da che man venian destate.
 Perdono, Agnese... *(per partire.)*
- Agn. Uscite voi? — Restate. —
 Sedete.
- Oro. *(O ciel!)*
 Agn. Sedete. — E fia pur vero
 Che curiosa brama
 Sol vi spingesse?
- Oro. *(Oh! incauto me!)*
 Agn. Null'altro
- Desir fu il vostro?
 Oro. E qual, Contessa?
 Agn. E in queste
 Ore sì tarde non può forse un core
 Vegliar co' suoi pensieri... e sospirando
 Confidar al liuto un caro nome...
 Il nome d'Orombello?
- Oro. Il nome mio?
 Chi mai?
 Agn. Che val tacerlo? Avvi
 Oro. *(Gran Dio)*
 Agn. Voi fra il ducal corteggio
 Non veggo io forse? Sospirar non v'odo?
 Gemer somnesso?

Oro. (Oh! che mai sento?)
 Agn. Un giorno
 Si riscontrar nostr' occhi intenti e fissi —
 Egli ama, egli ama, io dissi, ...
 Degno è d'amor, più che non sia mortale ...
 Più che l'altero suo rival ...
 Oro. (alzandosi) Rivale!
 Agn. Sì: rival... rival regnante.
 Oro. (Ciel! che ascolto!)
 Agn. Ma che giova?
 Nulla è un regno ad alma amante:
 Più che un trono in voi ritrova ...
 Ogni ben che in terra è dato
 È per essa il vostro amor.
 Oro. (Tutto, ah! tutto è a lei svelato ...
 Simular che giova ancor?)
 Agn. Nè vi basta?...
 Oro. O Agnese!
 Agn. E un foglio ...
 Un suo foglio non aveste?
 Oro. L'ebbi... ah! sì... fidar mi voglio ...
 Nel mio core appien leggeste ...
 Amo, è vero, e in questo amore
 È riposto il ciel per me.
 Agn. (Al piacer resisti, o core.
 Chi beato al par di te?)
 Oro. Oh! celeste Beatrice!
 Agn. Ella!
 Oro. Agnese!... (con un grido.
 correndo a lei sbigottito.
 Agn. Oh! me infelice!
 Oro. Ciel! che feci?
 Agn. (con disperazione) Amata ell' è!
 Ella amata! ed io schernita! ...
 Io delusa!... ah! crudo arcano!
 Oro. Ah! pietade... la sua vita,
 La sua fama è in vostra mano!

a 2

Agn. E la mia?... la mia... spietato!
 Nulla è dunque agli occhi tuoi?

Ah! l'incendio in me destato
 Spegni in pria, se tu lo puoi ...
 Fa che un'ombra, un sogno sia
 La mia pena e l'onta mia ...
 Ed allora... allor capace
 Di pietà per lei sarò.
 Oro. M'odi, ah! m'odi... ah! tu non sei
 Nè oltraggiata, nè schernita.
 Per calmarti io spenderei
 Il mio sangue, la mia vita ...
 Ma perdona se costretto
 Da potente, immenso affetto,
 Tutto il prezzo del tuo cuore
 Il mio cor sentir non può.
 Agn. Taci, taci.
 Oro. Ah! no ...
 Agn. T'invola.
 L'ira mia di più s'accende.
 Oro. Ah! crudele, da te sola
 La sua vita omai dipende.
 Agn. { Fa che un'ombra, un sogno sia
 La mia pena e l'onta mia,
 Ed allora, allor capace
 Di pietà per lei sarò.
 Oro. { Ah! perdona, se costretto
 Da potente, immenso affetto,
 Tutto il prezzo del tuo core
 Il mio cor sentir non può.
 (Agnese lo accommiata minacciosa,
 Orombello si allontana.

SCENA V.

Agnese sola.

» Ogni mia speme è al vento... A vano amore
 » Sottentrò la vendetta... Essa, o Filippo,
 » A te mi getta in braccio — Ah! negli abissi
 » Mi getti ancora, purchè sia punito

» Chi mi schernì, purchè non resti inulto
 » Il mio rossore estremo, e il mio cordoglio. —
 » Mi fia compenso d'Orombello... un soglio.
 (parte.

SCENA VI.

Boschetto nel Giardino Ducale.

Beatrice esce correndo; le sue Damigelle la seguono.

Bea. **R**espiro io qui... Fra queste piante ombrose,
 All'olezzar de' fiori a mè più dolce
 Sembra il raggio del dì. (siede.

Dam. Come ogni cosa
 Il suo sorriso allegra,
 A voi dolente ed egra
 Rechi conforto ancor!

Bea. Oh! mie fedeli!
 Quando offeso in suo stelo il fior vien meno,
 Più ravnar no 'l puote il sol sereno.
 Quel fior son io: così languir m'è forza
 Lentamente perir. — Ah! non è questa
 La mercè ch'io sperai d'averti accolto,
 E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

Dam. Misera! è ver.

Bea. Che non mi dee l'ingrato?

(Ma la sola, ohimè! son io,

Che penar per lui si veda?

O mie genti! o suol natio!

Di chi mai vi diedi in preda?

Ed io stessa, ed io potei

Soggettarvi a tal Signor?)

Dam. (Ella piange.)

Bea. (Oh! regni miei!)

Dam. (Smania, freme...)

Bea. (Oh! mio rossor!)

Ah! la pena in lor piombò

Dell'amor che mi perdè;

I martir' dovuti a me

Il destino a lor scrbò.

Ma se in Ciel sperar si può
 Un sol raggio di pietà,
 La costanza a noi darà,
 Se la pace ne involò.

Dam. (Ah! per sempre non sarà
 Vilipesa la virtù:
 Più contenta e bella più
 Dalle pene sorgerà.)

SCENA VII.

*Mentre Beatrice si allontana colle sue Damigelle,
 entrano Filippo e Rizzardo osservandola in silenzio.*

Riz. **V**edi?... La tua presenza
 Fugge sdegnosa.

Fil. Ove fuggir può tanto
 Che non la segua il mio vegliante sguardo?
 Va, la raggiungi (*). Io fremo d'ira ed ardo.
 D'esser da lei tradito (*) (*Riz. parte.*
 Duolmi così? non lo bramai finora?
 Non ne cercai, non ne sperai le prove?

SCENA VIII.

Beatrice, e Filippo.

Bea. **T**u qui, Filippo?
Fil. E altrove

Poss'io trovarti, che in segreti luoghi,
 Ove misteriosa ognor t'aggiri?

Bea. Sì... non vo' testimonj a' miei sospiri.

E a te celarli io tento,
 Più che ad altrui. Troppo ti son molesti
 Già da gran tempo.

Fil. Nè molesti mai

Stati sarian, se la cagion verace

Detta ne avessi.

Bea. Oh! ben ti è nota... e grave

Più me la rende il simular che fai
Tu d'ignorarla.

Fil. E ch' io la ignori sperì?
Non sai che i tuoi pensieri,
E i più segreti, e i più gelosi e rei
Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core?
Bea. Io rei pensieri! e quali?

Fil. Odio e livore.

Bea. Odio e livore! — ingrato!
Nè il pensi tu, nè il credi.
Duolo d'un cor piagato,
Pianto d'amor vi vedi,
Speme delusa, e smania
Di gelosia crudel.

Fil. Smania gelosa, è vero,
Negli occhi tuoi si stampa ...
Ma gelosia d'impero,
Ma d'altro amore è vampa,
Ma l'ira insieme e l'onta
D'un'anima infedel.

Bea. Filippo!

Fil. Sì: spergìura!
Più simular non giova.

Bea. Filippo!!

Fil. Ho in man sicura
Del tuo fallir la prova,
Trema.

Bea. Filippo!!! Basti.

Fil. La tua perfidia è qui. (*cava un portafoglio.*)

Bea. Ciel!... violare osasti...

Fil. Tu... i miei segreti?

Bea. Io... sì.

Qui di ribelli sudditi

Soffri le mire audaci:

D'un temerario giovine

Qui dell'ardor ti piaci...

E a me delitti apponi?

E a me d'amor ragioni?

Oh! non ti avrei sì perfido

Giammai creduto il cor.

Bea. Questi d'amanti popoli
Voti e lamenti sono.

S'io gli ascoltassi, o barbaro,
Meco saresti in trono?

Oh! non voler fra questi
Vili cercar pretesti.

Se amar non puoi, rispettami...
Mi lascia almen l'onor.

Quei fogli, o Filippo: - quei fogli mi rendi.
Infami il tuo nome.

Fil. E tanto pretendi?

Bea. Non farti quest'onta: io sono innocente...

Fil. No, tutto t'accusa: tua l'onta sarà.

Bea. Filippo! (*supplichevole.*)

Fil. Ti scosta.

Bea. Te 'l chiedo piangente...

La morte piuttosto...

Fil. Attendila... va.

Bea. Spietato! codardo! eccesso cotanto (*sorgendo.*)

Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto:

Paventa lo sdegno d'un'anima offesa,

Il grido d'un core, che macchia non ha.

Il Mondo che invoco, ch'io chiamo in difesa,

Il Mondo d'entrambi giustizia farà.

Fil. Del fallo cancella, distruggi la traccia...

Annientala, indegna! poi fremi e minaccia...

Poi vanta costanza, poi spera che illesa

Sarà la tua vita, tua fama sarà.

Il mondo che invochi, che chiami in difesa,

Il Mondo d'entrambi vendetta farà!

(*Bea. parte.*)

SCENA IX.

Filippo e Rizzardo.

Fil. » Udisti?

Riz. » Udii.

Fil. » Libero troppo all'ira

» Il freno io diedi. Se Orombello movesse

» Antica fe soltanto!... e se delusa,
 » O menzognera, mi traesse Agnese
 » A fallo estremo, a irreparabil danno!
Riz. » E sospettar d'inganno
 » Potresti Agnese? Oltre ogni cosa in Terra
 » Essa non t'ama? e del suo cor sincero
 » Prova pur dianzi a te non dava?

Fil. » È vero.

Riz. » Fra Beatrice e lei
 » Se' tu sospeso ancor?

Fil. » No... ma più grave,
 » Onde giusto apparir d'Italia al guardo,
 » Vuolsi cagione che non sia pretesto.

Riz. » E l'avrai tale, e presto,
 » Se vinci i dubbj tuoi, se intera fede
 » Riponi in me.

Fil. » Tanto prometti?

Riz. » E tanto

Fil. » Pur d'eguir confido.
 » E sia. Vieni; a tua suora, e a te mi fido.
 (partono.)

SCENA X.

Parte rimota nel Castello di Binasco.

Da un lato è la statua di Facino Cane.

Un drappello d' Armigeri esce dal corridojo e s' inoltra guardingo.

Coro

Lo vedeste?

1.º Si: fremente

2.º Ei ci parve, e insiem confuso.
 1.º Nulla ei disse?

2.º No: tacente

Ei si tenne, e in sè rinchiuso.

1.º Or dov' è?

2.º Qua e là s'aggira,
 Qual chi scopo alcun non ha.

1.º Finge invan: l'amore o l'ira
 A tradirsi il porterà.

Tutti Arte egual si ponga in opra;
 Nulla sfugga agli occhi nostri...
 Ma spiarlo alcun non mostri,
 Nè seguirlo ovunque va.

Vel non fia, per quanto il copra,
 Che da noi non sia squarciato,
 S'ei si stima inosservato,
 S'ei si crede in securtà. (si allontanano.)

SCENA XI.

Beatrice sola, indi Orombello.

Bea. **I**l mio dolore, e l'ira... inutil ira...
 S'asconda a tutti. — Oh! potess'io celarla
 A te, Facino!... a te obbliato, o prode,
 Appena estinto, a te, che forse or miri,
 Siccome tua vendetta, ogni mio scorno,
 (si prostra sul monumento.)

Deh! se mi amasti un giorno,
 Non m'accusar. — Sola, deserta, inermi
 Io mi lasciai sedurre... e caro assai
 Della mia debolezza io pago il fio.
 Mi abbandona ciascun. (esce Oro.)

Oro. Ciascun; non io.

Bea. Chi vedo? Tu Orombello!

Tu qui, furtivo?

Oro. Della tua sventura

Favellan tutti. — Opro sol io. — Le lunghe
 Dubbiezze tue vincer tu devi alfine,
 Usar del tuo poter. Io' tutte ho corse
 Le terre a te soggette, e mille in tutte
 Fedeli braccia a tua difesa armai.
 Vieni. — Si spieghi omai
 Di Facino il vessillo; e di tue genti
 Vendica i dritti offesi e i proprj insulti.

Bea. Son essi al colmo, e non saranno inulti.
 Oro. Oh gioja! Appena annotti,
 Fuggirem queste mura, e di Tortona
 Ci accorranno i ripari... Ivi raggiunta
 Dai più prodi sarai... Solo prometti,
 Che non porrai più inciampo al mio disegno,
 Che meco in salvo ti vedrà l'aurora...
 Bea. Oh! che mai mi consigli?
 Oro. E indugi ancora?
 Bea. A ciascun fidar vorrei,
 Fuor che a te, la mia difesa.
 Oro. Che di tu?
 Bea. Sospetto sei.
 La mia fama io voglio illesa.
 Oro. La tua fama!
 Bea. Sì: la fede
 Che in te pongo... amor si crede;
 La pietà che tu nudrisci...
 Tua pietà... creduta è amor.
 Oro. Io ... lo so.
 Bea. Nè inorridisci?
 Oro. Ah! non legger nel mio cor.
 Bea. Qual favella!
 Oro. Ah! tu v' hai letto.
 Bea. Io!... l'acqueta... intesi... intesi...
 Oro. Sì: d' immenso, estremo affetto
 Da' primi anni in te m' accesi...
 Coll' età si fe' maggiore...
 Si nutrì del tuo dolore...
 Mi sforzai celarlo invano...
 O perdono o morte avrò.
 Bea. Taci... parti... audace! insano!
 Oh! in qual cor più fiderò?
 Oro. Deh! perdona. (prostrandosi.)
 Bea. Sorgi.

SCENA XII.

Filippo, Rizzardo, Agnese con seguito, Anichino,
 indi Cavalieri, Dame e Soldati.

Agn. (a Fil.) V edi?
 Fil. Traditori!
 Bea. Oro. Oh! Ciel!
 Fil. V' ho colti.
 Guardie!
 Bea. Arresta.
 Fil. Ed' osi?... e credi
 Poder sì che ancor t' ascolti?
 La tua colpa...
 Bea. Non seguire:
 Ella esiste in tuo desire.
 Ti conosco.
 Fil. E a mia vergogna.
 Conosciuta or sei tu qui.
 Oro. (L' ho perduta!)
 Bea. Oh vil rampogna.
 Fil. Puoi scolparti?
 Coro. (Oh infausto dì!)
 Bea. Al tuo core, al reo tuo core
 Lascio, indegno, il discolparmi;
 Cerchi invano, o traditore,
 D' avvilirmi, d' infamarmi.
 Ah! tal onta io meritai
 Quando a me quest' empio alzai.
 Dell' amor che mi ha perduta
 Sol tal frutto a me restò.
 a 5
 Fil. A ben tristo e amaro prezzo
 Di tal donna ebb' io l' amore:
 Se il dispreggio è in me maggiore
 O lo sdegno io dir non so.
 Oro. (Sconsigliato! in qual la trassi)

Di miseria abisso orrendo!
Giusto Ciel, neppur morendo
L'error mio scontar potrò.)

Agn. (Godi, esulta, o cor sprezzato,
Del dolor di questo ingrato:
Vide il tuo, lo vide estremo,
Nè pietà per te provò.)

Ani. Ciel, tu sai com' io volea
Prevenir sì ria sventura!
Ah! fu vana ogni mia cura...
Il destino l' affrettò.

Cori Tutto, ah! tutto a farla rea
Qui congiura a un tempo istesso:
Giusto Ciel, d'innanzi ad esso
Come mai scolpar si può?

Fil. Al castigo a lor dovuto
Ambo in ferri custodite.

Bea. E tu l'osi?

Fil. Ho risoluto.

Bea. L'empio l'osal

Oro. Duca, udite...

Innocente è la Duchessa...

Insultata a torto è dessa...

Calunniata...

Fil. Te, non lei,
Traditor, difender déi.
Va...

Bea. Filippo! è troppo eccesso...

Pensa: ancor ti puoi pentir.

Fil. Ubbidite. (*alle Guardie.*)

Coro Ah! certo è desso,

Certo appien del suo fallir.

Bea. Nè fra voi, fra voi si trova

Chi si levi in mia difesa?

Uom non avvi che si mova

A favor di donna offesa?

Ah! se onor più non ragiona,

Se la terra m' abbandona,

A te, Vindice supremo,

Io mi volgo e fido in te.

Oro. Deh! un momento, un sol momento

Un acciaio a me porgete...

Se è colpevole, s'io mento,

Alme perfide, vedrete.

Oh! furor!... inermi io fremo...

Ah! più fe, più onor non v'è.

Fil. Ite, iniqui! all'impossente

Ira vostra io v' abbandono:

Ogni core è qui fremente,

Sa ciascun che offeso io sono:

Pena estrema a fallo estremo

Terra e Ciel domanda a me.

Agn. (Questo, ingrato, il primo è questo

Colpo in te di mia vendetta:

Altro in breve, e più funesto

Più terribile ne aspetta.

Ambo miseri saremo:

Sì... ma tu... più assai di me.)

Ani. Coro (Ah! quel nobile suo sdegno,

Quel rossor di cui s'accende,

D'innocenza è certo pegno,

D'ogni accusa la difende...

A te, Giudice supremo,

Nota è solo il reo qual è.) (*Bea. ed Oro*
sono circondati dalle Guardie.)

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria nel Castello di Binasco,
preparata per tener Tribunale. Guardie alla porta.

Damigelle di Beatrice, e Cortigiani.

Dam. Lassa! E può il Ciel permettere
Questo giudizio infame?

Coro Ella non può sottrarsene,
Già cominciò l'esame;
Possa dinanzi ai Giudici
Darvi fedele amore

Forza e virtù maggiore
Che ad Orombel non diè!

Dam. Come! L' incauto, il debole
Forse al timor cedè?

Coro Dal tenebroso carcere
Ove rinchiuso ei venne,
Al tribunal terribile
Fermo si presentò.

Quivi minacce e insidie
Intrepido sostenne;
Quivi martiri e spasimi,
Quanti potea, sfidò.

Dam. Ah, sventurato! ah misero!
Nè i barbari placò?

Coro Tratto tre volte in aëre,
Tre volte in giù sospinto,

SECONDO

25

Sol con profondi gemiti
Prima il suo duol mostrò.
Quindi spossato e livido,
D' atro pallor dipinto,
China la fronte e mutolo,
Esanime sembrò.

Dam. Ah, ferrei cori! ah, barbari!
Tanto il meschin pensò?

Coro Ma poi che gli occhi languidi
Ebbe dischiusi appena ...
Quando il feroce strazio
Anco apprestar mirò ...

Più non potendo reggere

All' insoffribil pena,

Sè confessò colpevole,

Complice lei gridò.

Dam. Ah, sventurata! ah, misera!
Niun salvar la può. (*si allontanano.*)

SCENA II.

Filippo, Anichino, Soldati.

Fil. Omai del suo destino arbitra solo
Esser deve la Legge-

Ani. E qual v' ha Legge.

Che a voi non ceda! - Oh! ve ne prego, o Duca,
Per l' util vostro. A voi funesto io temo
Questo giudizio; già ne corse il grido
Per le vicine terre, e il popol fremè,
E lei compiangè.

Fil. Nè Filippo il teme.

Fino al novello dì sian di Binasco (*ai soldati.*)

Chiuse le porte, nè venir vi possa,
Nè uscir alcuno - Allor che il popol veda
Quest' idol suo di tanto error convinto,
Dirà giustizia quel che forza or dice.

Ani. E chi di Bèatrice
Retto giudice fia, dove l'accusa
Filippo intenti?

Fil. Or basta ...
 Omai pon modo al tuo soverchio zelo.
 Il consiglio s' aduna.
Ani. (Oh ! istante ! io gelo !)

SCENA III.

*Escono i Giudici, e si vanno a collocare ai loro posti.
 Rizzardo presiede al Consiglio. Filippo siede in un seggio elevato. La scena si empie di Dame e di Cavalieri:
 in mezzo alle Dame vedesi Agnese,*

Ani. (O troppo a mie preghiere
 Sordo Orombello ! Fu presago jeri
 Il mio timor !) (*va a sedersi ancl'esso.*
Agn. (Di mia vendetta è giunta
 L' ora bramata ... eppur non sono io lieta.
 Qual mi sgomenta in cor voce segreta !)
Fil. Giudici, al mio cospetto
 Non v' adunaste mai
 Per più grave cagion ; portar sentenza
 Dovete voi di così nero eccesso,
 Che a denunziarlo fui costretto io stesso :
 Pure al giudizio vostro
 Forza non faccia alcuna
 L' accusator, nè l' accusata ; e in mente
 Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo
 Cui proferir potea
 Sovrana autorità.
Coro Venga la rea.

SCENA IV.

Beatrice fra le Guardie, e detti.

Coro Di grave accusa il peso
 Pende sul capo vostro. - A noi d' inuanzi
 Vi possiate scolpar !
Bea. E chi vi diede
 Di giudicarmi il dritto ? Ovunque io volga

Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno
 Che miei vassalli.
Fil. E il tuo Sovran non vedi ?
 Il tradito tuo sposo ?
Bea. Io veggio un empio
 Che i benefiej miei paga d' infamia,
 L' amor mio di vergogna.
Fil. Amor tu dici
 Tramar co' miei nemici,
 Ribellarmi i vassalli, e far mia Corte
 Campo di tresche oscene
 Con citaredi, quanto abbietti, audaci :
 Chiami Filippo amar ?
Bea. Taci, deh ! taci.
 Ferma udir posso ogni altra
 Accusa tua .. ma il cor si scuote e freme
 A sì vil taccia. Oh ! non voler, Filippo,
 De' Lascari la figlia, e d' un eroe
 La vedova avvilir.
Coro Il reo t' accusa
 Complice tuo. - Venga Orombello.
Bea. (Oh Cielo !
 La mia virtù sostieni.)
Coro Eccolo
 SCENA V.
Orombello fra le guardie, e detti.
Agn. Oh ! come
 Lo ridusse infelice il furor mio !
Oro. A quai nuovi martir' tratto son io !
Coro Ti rinfranca ; a noi t' appressa.
 Parla ; e il ver conferma a lei.
 (*Oro. s' inoltra appoggiato alle guardie.*
Bea. Orombello !
Oro. (Oh ! voce ! è dessa ...
 E morire io non potei !)
Bea. Orombello ! — Oh ! sciagurato !
 Dal mentir che hai tu sperato ?

- Viver forse? ah! dove io moro
 Vita spero da costoro?
 Tu morrai, con me morrai,
 Ma qual reo, qual traditor.
- Oro.* Cessa, cessa. — Ah! tu non sai ...
 Di me stesso io son l'orror.
 Io soffrì ... soffrì tortura
 Cui pensiero non comprende ...
 Non potè la fral natura
 Sopportar le pene orrende ...
 Ma, mia mente vaneggiava ...
 Il dolor, non io, parlava ...
 Ma qui teco, al Mondo in faccia,
 Or che morte ne minaccia,
 Innocente io ti proclamo,
 Grido perfidi costor.
- Bea.* Grazie, o Cielo!
Agn. (Oh! mio rimorso!)
Ani. (L'odi, o Duca?)
Fil. (L'odo e fremo.)
- Coro* Troppo omai tu sei trascorso:
 Bada e trema.
- Oro.* Io più non tremo.
 Sol ch'io mora perdonato
 Da quest'Angelo d'amor!
Fil. Giu. V'han supplizj, o forsennato,
 A strapparti il vero ancor. (*Oro. si stracina verso Bea.*)
- Bea.* Al tuo fallo ammenda festi
 Generosa, inaspettata.
 Il coraggio mi rendesti,
 Moro pura ed onorata ...
 Ti perdoni il Ciel clemente,
 Col mio labbro, col mio cor.
- Oro.* Non morrai: nè Ciel, nè Terra
 Soffrirà sì nero eccesso,
 A me stanco in tanta guerra,
 A me sia morir concesso ...
 Mi offrirò col tuo perdono
 Lieto innanzi al mio Signor.
- Fil. Coro* (In quegli atti, in quegli accenti

- V' ha poter ch' io dir non posso,
 Cederesti ai lor lamenti,
 Ne saresti o cor commosso?
 No: sottentri a vil pietade
 Inflessibile rigor.)
- Agn. Dam.* (Ah! sul cor, sul cor mi cade
 Quel compianto e quel dolor.)
- Fil.* Poi che il reo smentì sè stesso,
 Fia sospesa la sentenza.
- Ani.* Sciorli entrambi è mio pensiero:
 Fia giustizia la clemenza.
- Fil.* Sciorli?
Agn. Oh! gioja!
Coro No: non puoi,
 Vuol la Legge i dritti suoi.
 Nuovo esame infra i tormenti
 Denno in pria subir costor.
- Agn., Ani. e Dam.*
 (Ella pure!)
- Bea.* Oh iniqui!
Oro. Oh mostri!
 Chi porrà su lei le mani,
 Tuoni pria sui capi vostri,
 Tuoni il Cielo ...
- Coro* Si allontani.
- Bea* (*a Giu.*) Deh! un istante... (*a Fil.*) Un solo accento.
 Non temer di udir lamento ...
 Sol t' avverto ... Il Ciel ti vede ...
 O Filippo! hai tempo ancor.
- Fil.* Va: pe' rei non v' è mercede ...
 Ti abbandono al suo rigor. (*si volge ad Oro. e a lui si avvicina.*)
- Bea.* Vieni, amico ... insiem soffriamo,
 A soffrir per poco abbiamo,
 Il destin per breve pena
 Ci riserba eterno onor.
- Oro.* Teco io sono.
Agn. (Io reggo appena.)
Ani (Oh pietà! si spezza il cor.)

Tutti

Fil. Giu. Ite entrambi, e poi che il vero
Il rimorso non vi detta,
Il supplizio che vi aspetta
Vi costringa, e strappi il vel.

Agn. (Chi mi cela al Mondo intero?
Ani. (O misfatto! ho in core un gel!)

Bea. Ah! se in Terra a tai tiranni
È virtude abbandonata,
D' una vita sventurata
È la morte men crudel.

Oro. Bea. Di costanza armiamo il core:
Qui supplizj, onore in Ciel.
(*Oro. e Bea. partono fra le Guardie da'lati
opposti. Il Consiglio si scioglie.*)

SCENA VI.

Agnese e Filippo.

*Filippo rimane pensoso, e passeggia a lunghi passi.
Agnese si avvicina ad esso tremante.*

Agn. **F**ilippo!
Fil. Tu! — Ti appressa...
D' uopo ho d' udir tua voce.

Agn. Oh! al cor ti scenda

Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi?
Fil. Sei tu che preghi, Agnese! E per chi preghi?
Vieni: ogni tema sgombra:
Il regal serto è tuo.

Agn. Serto! Ah! piuttosto
Si aspetta a me de' penitenti il velo.

Fil. Agnese!

Agn. Innanzi al Cielo,
Innanzi al Mondo, io rea mi sento ... rea
Della morte cui danni un' innocente.

Fil. Quai dubbj or volgi, strani dubbj, in mente?
Io sol rispondo, io solo
Di quel reo sangue. — Omai t' acqueta, e pensa
Che ad altri tu non déi, fuor che all' amore

Di Beatrice il soglio.

Ritratti.

Agn. Ah! mio Signor!...

Fil. (severamente) Ritratti... il voglio. (*Agn.
parte piang.*)

SCENA VII.

Filippo solo, indi Anichino. Dame, Cortigiani.

Fil. **R**imorso in lei? Dove io non ho rimorso
Altri lo avrà? dove alcun l'abbia, il celi:
Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,
Serenio io voglio. - E il sono io forse e il posso?
No: da terror percosso
Mi sento io pur, qual se vicino avessi
Terribil larva, qual se udissi intorno
Una minaccia rimbombar sul vento. —
M'inganno?... o mi colpì flebil lamento! (*porge
orecchio.*)
No, non m'inganno è dessa,
Dessa che da' tormenti al carcer passa.
Ch'io non n'oda la voce! - Oh! chi s'appressa?
(*all'uscir di Anich. si ricompone.*)

Ani. Filippo, la Duchessa
Non confessò ... pur la condanna a morte
Tutto il Consiglio, e il nome tuo sol manca
Alla mortal sentenza. (*Fil. riceve la sentenza.*)

Fil. Non confessò!!

Ani. Costante è l'innocenza.

Coro È in vostra man, Signore,
Dell'infelice il fato:
Ceda il rigor placato
Al grido di pietà.

Fil. No ... si resista ...

Il decreto fatal si segni alfine ... (*si appressa
al tavolino per segnare la sentenza: si arresta.*)

Ah! non poss'io: mi si solleva il cruce
Qui mi accolse oppresso, errante,
Qui diè fine a mie sventure ...
Io preparo a lei la scure!
Per amor supplizio io do!

Ah! mai più d'uman sembante

Sostener potrò l'aspetto:

Ah! nel mondo maledetto,

Condannato in Ciel sarò.

Coro (Ella è salva, se un istante

Il rimorso udire ei può.)

Fil. Ella viva. (per stracciare la sentenza.

Qual fragore!

Chi s' appressa? - Ite - vedete. (I Corti-
giani escono frettolosi.)

Dam. Crudo inciampo!

Fil. Ebben?

Coro Signore,

Alle mura provvedete.

Di Facin le bande antiche

Si palesano nemiche,

Osan chieder la Duchessa,

E Binasco minacciar.

Fil. Ed io, vil, gemea per essa!

M' accingeva a perdonar!

Si eseguisca la sentenza. (sottoscrive.)

Cori Ah! Signor, pietà, clemenza ...

Fil. Non son io che la condanno:

È la sua, l' altrui baldanza.

Empia lei, non me tiranno

Alla Terra io mostrerò.

(Cada infine, e tronco il volo

Sia così di sua fidanza.

Un sol trono, un regno solo

Vivi entrambi unir non può.)

Cori (Ah! per lei non v' ha speranza.

Il destin l' abbandonò.) (partono.)

SCENA VIII.

Vestibolo terreno che mette alle prigioni del Castello.

Damigelle e Familiari di Beatrice escono dalle prigioni.

Sono tutti vestiti a lutto. — D'ogni lato sentinelle.

Coro

Preghiera — Ah! non sia la misera

Nel suo pregar turbata.

Mai non salì di martire

Prece al Signor più grata:

Nè mai più puro spirito

Ei contemplò dal Cielo;

Santo d'amor, di zelo,

Santo del suo soffrir.

Oh! la costanza impavida

Onde sfidò i tormenti,

Data le sia negli ultimi

Terribili momenti!

E la virtù che tentano

Macchiare i suoi tiranni,

Provin gli estremi affanni,

Suggelli un pio morir!

SCENA IX.

Beatrice esce dalla prigione umilmente vestita, e coi capelli sugli omeri: passeggia lentamente e a fatica. Tutti la circondano inteneriti e in silenzio.

Bea. Nulla diss'io ... Di sovrumana forza
Mi armava il Cielo ... Io nulla dissi, oh! gioja!
Trionfai del dolor. — Perchè piangete?
Nè con me v'allegrate? Io moro, o amici,
Ma gloriosa, ma di mia virtute
Nel manto avvolta. Non così gl'iniqui,
Che calpestate e afflitta han l'innocenza ...
Dell'iniqua sentenza
L'universo gli accusi.

Coro Ah! sì.

Bea. Mia morte

Filippo infami, e il sangue mio versato

Piombi sul traditor, qualunque ei sia,

Che dell' indegno complice si rese.

Dio li punisca ... colla vita.

SCENA X.

*Agnese dall'alto ode le parole di Beatrice,
getta un grido e scende rapidamente.*

Agn. Ah!
Tutti Agnese!
Agn. Pietà ... la mia condanna
Non proferir.. a' piedi tuoi mi lascia
Morir d'angoscia e di rimorso.
Bea. Oh! Agnese!
Rimorso in te!
Agn. Rimorso eterno. A morte
Ti spingo io sola ... Io d'Orombello ardea.
Bea. Oh! che di tu?
Agn. Credea
Te mia rivale ... e violai tue stanze,
Furai tuoi scritti ... e il sangue tuo comprai
Coll' onor mio ...
Bea. Perfida!... cessa ... fuggi
Ch' io non ti vegga ... ch' io non sia costretta
In quest' ora funesta
Col cor morente a maledir ...
Agn. Oh! arresta! (*odesi*
dalle torri un flebile suono. Beat. si scuote.
Bea. Qual suon!
Coro Ani. Un' altra vittima
L' ultimo canto intuona.
Oro. Angiol di pace, all'anima (*dalle torri.*
La voce tua mi suona.
Segui, o pietoso; e ispirami
Virtù di perdonar.
Agn. Egli ... perdona! ...
(*Beat. vivamente commossa si appressa ad*
Agn. Segue il canto di Oro.
Bea. Con quel perdono, o misera,
Ricevi il mio perdono.

Salga con queste lagrime
A un Dio di pace e amor.
Agn. Ah! la virtù di vivere
Da te ricevo in dono ...
Vivrò, vivrò per piangere
Finchè si spezzi il cor.
Ani. Coro Salga quel pianto al trono
D'un Dio di pace e amor. (*odesi marcia*
funebre.
Bea. Chi giunge?
Agn. Ohimè!
Bea. Lo veggio ...
Il funebre corteggio ...

SCENA ULTIMA.

Si presenta Rizzardo con Alabardieri e Uffiziali.

Agn., Ani. e Cori.

E più speme non v'è!
Bea. La mia costanza
Non mi togliete. Anche una stilla, e poi
Fia vuotato del tutto e inaridito
Questo calice amaro.
Tutti E Iddio ritrarlo
Dal tuo labbro non può?
Bea. Mi diè coraggio
Per consumarlo Iddio. (*Riz. s'inoltra cogli Ala-*
bardieri.
Agn. Io più non reggo. (*sviene.*
Bea. Addio.
Deh! se un'urna è a me concessa
Senza un fior non la lasciate,
E sovr' essa il Ciel pregate,
Per Filippo, e non per me. (*s'avvic. ad*
Raccontate a questa oppressa. *Agn. svenuta.*
Che morendo io l'abbracciai:
Che all'Eterno il core alzai
A implorar per lei mercè.

Ani. Coro Oh ! infelice ! Oh ! a qual serbate
 Fur le genti orrendo esempio !
 Tristo il suolo in cui lo scempio
 Di tal donna, oh Dio, si fè !

Bea. Per chi resta il Ciel pregate,
 Per chi resta, e non per me.
 Io vi seguo. (*ai Soldati.*)

Cori Deh ! un amplesso ...
 Un amplesso concedete ...

Bea. Io vi abbraccio ... non piangete.

Cori Chi non piange non ha cor.

Bea. Ah ! la morte a cui m'appresso

E trionfo, e non è pena.

Qual chi fugge a sua catena

Lascio in Terra il mio dolor.

E del Giusto al sommo seggio

Ch' io già miro e già vagheggio,

Della vita a cui m'involò

Porto solo — il vostro amor.

(*Bea. si allontana fra le guardie, si volge
 e pronuncia l'ultimo addio. Tutti gli
 astanti s'inginocchiano.*)

Cori Il suo spirto, o Ciel, ricevi,
 E perdona all'uccisor.

Fine del Melodramma.

ARGOMENTO

ROOLY-RAN

RE DI PERSIA

AZIONE MIMICA SPETTACOLOSA

DIVISA IN SEI ATTI

DI TOMMASO CASATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE DI BRESCIA

LA FIERA D' AGOSTO 1848.

A R G O M E N T O

Solimano I sultano di Costantinopoli, ingelosito delle vaste e ricche provincie della Persia, dichiarò guerra a *Kooly-Kan* Signore di quel regno, affine di usurpargli col trono anche la sposa, la di cui bellezza era fama che vincesse tutte le donne del Kardistan. Veduta impossibile l'impresa, stante la straordinaria resistenza dei Persiani, *Solimano* fece dire a *Kooly-Kan* esser egli disposto a lasciarli la sovranità de' suoi Stati, laddove di buon grado gli cedesse la bella *Aza*, (così chiamavasi la principessa). Il re di Persia ricusò questa oltraggiosa proposta, e si accinse con ogni sforzo a far fronte al battuzoso Sultano, che rientrato in campagna con poterossissimo esercito, assediò *Kooly-Kan* in *Ispahan*.

La fermezza degli assediati stanò le truppe di *Solimano*, il quale ricorrendo ad una indegna astuzia, affine di ottenere la desiderata donna, mandò in ambasciata un suo *Visir* al re di Persia, onde gli manifestasse che amichevolmente egli ritirava le sue truppe, ove accordato gli fosse un annuo tributo. *Kooly Kan* aderì alle proposizioni e s'indusse ad accogliere nella sua capitale il proprio nemico per istringervi l'offerta pace. La somma leggiadria della regina esaltò più che mai l'animo del Sultano, laonde nel momento in cui i Persiani gli profondeano i più magnifici onori, fe' rapire *Aza* e pose nella più disperata situazione *Kooly-Kan*, che a costo della propria vita giurò di togliere la sposa al frodolente nemico.

Sopra questi dati, parte istorici, parte immaginati, è fondata la presente azione. I variati episodj in essa praticati furono aggiunti nella speranza di dare maggior fuoco ed interesse a codesta spettacolosa rappresentazione. Possano e la difficoltà del lavoro ed il buon volere dell'umile compositore meritargli il compatimento di codesto illuminato e gentile Pubblico, al quale vivamente si raccomanda.

T. CASATI.

ARGOMENTO
PERSONAGGI

SOLIMANO Sultano di Costantinopoli

Signor Baratti Francesco.

ALMAIDE Sultana favorita

Signora Costantini Caterina.

KOOLY-KAN Re di Persia

Signor Pratesi Gaspare.

AZA sua Sposa

Signora Ravina Ester.

ABBAS loro piccolo figlio

Signora Casati Elisa.

FANOR Ambasciatore di Solimano

Signor Bruti Innocente.

OGUZ Capo degli Afgani

Signor Moschini Michele.

BECTAR Aguzzino e Custode delle Torri

Signor N. N.

ATTO PRIMO

*La scena rappresenta il reale Salone nel palazzo
di Kooly - Kan.*

I Persiani furono respinti dagli Ottomani, e Kooly-Kan sta provveduto al riparo dell'abbattuta città. L'oltraggiosa proposta testè avuta del Sultano di cedergli la sposa, o di rinunziare al suo dominio, fa fremere il monarca persiano che intrepido si dispone ad un'ostinata difesa. I minacciati Persiani, incoraggiati dal valore del loro sovrano, mostransi pronti a morire anzichè arrendersi al nemico; e la stessa Aza stringendosi al seno il tenero figlio, giura sul capo dell'innocente d'affrontare qualunque periglio pria di cadere in possesso del Sultano. —

Annunziatosi un parlamentario ottomano, ed alle istanze de'suoi Kooly-Kan permette che gli sia condotto innanzi. — Questi è Fanor che espone come il suo signore, pieno d'ammirazione pel fermo di lui coraggio, è pronto a desistere dall'ostilità, ed incontrare una scambievole alleanza, quando gli sia accordato un annuo tributo. — Astretto dalla difficile sua situazione Kooly-Kan aderisce alle proposte, ed assente ricevere il gran Sultano onde stipulare la desiata pace.

Al replicato suono delle turbe guerriere, al fragore dei bellici oricalchi, ed accompagnato dalla festosa sua corte, si approssima il Sultano preceduto dai giannizzeri recando gli olivi di pace. — La gioja ravviva il volto degli oppressi persiani, e Kooly-Kan co'suoi duci gli si fa incontro per tributargli i dovuti omaggi, e dargli segno della più cortese ospitalità. Ma non altrimenti leale è l'astuto Solimano, che cova nell'animo il più turpe tradimento.

Terminate le danze intese a festeggiare la stabilita alleanza, viene da ambo i sovrani segnato ed accettato l'atto tributario. Solimano, non scorgendo Aza, chiede con mentito riguardo, di potere ossequiare, senza velo, la tanto acclamata regina, oggetto dell'ammirazione universale. — Benchè a mal in cuore, Kooly-Kan non ricusa soddisfar-

lo, e tosto Aza è condotta alla presenza del Sultano, che colpito da tanta bellezza, si decide a compiere il meditato tradimento, inteso a condurla in suo potere. — Egli fa dono di una preziosa collana di perle ad Aza. — Questo è il convenuto segnale. — La regina è sull'istante rapita col piccolo Abbas. —

Troppo tardi si avvisa Kooly-Kan dell'orribile trama, e cimentando la propria vita, tenta di togliere la sposa dalle mani dei vili rapitori: ma invano, chè circondato in un istante da innumerabili truppe, vien respinto e privato di ogni speranza. — Estremo è il dolore del misero Kooly-Kan, ma il furore succede al cordoglio, e l'unico partito cui pensa appigliarsi è quello di vestire una delle assise dei trafitti ottomani e penetrare nelle mure nemiche, onde tentare la libertà della sposa e del figlio. — In questo divisamento è imitato da'suoi fedeli, che al colmo dell'indignazione lo seguono per annichilare il traditore protervo. —

ATTO SECONDO

*La scena rappresenta la magnifica sala del divano
nella residenza di Solimano.*

Leggiadre odalische e diverse schiave, danzano al suono di armoniosi strumenti, procurano di divagare Almaide, che assorta in mesti pensieri, esprime la sua agitazione per la non certa eventualità della pugna. — Un festoso suono annunzia il ritorno di Solimano. — Lieta Almaide le muove incontro, ma dal Sultano essa vien accolta con somma freddezza, e per maggior suo cordoglio le viene presentata la bella Aza siccome sua prigioniera. — Così sorprendente sembiante suscita nel cuore della Sultana i più forti sospetti; ma dissimulando, cerca impietosire Solimano perchè la vaga persiana sia ridonata alla libertà. — Finge piegarsi il fallace Solimano alle insinuazioni di Almaide, ma in pria però egli fa conoscere di volere conferire con Aza da solo a sola. — Un tale desiderio pone la regina nel più alto sgomento, ma non meno agitata è Almaide, che punta da funesta gelosia viene obbligata dal superbo Solimano a ritirarsi colle donzelle. —

Il Sultano si studia colle più affettuose cure di vincere la ritrosia della regina; ma questa, dopo inutili tentativi, lo respinge e gli rimprovera il suo vile procedere. — Non si sgomonta perciò Solimano, nè cosa alcuna lascia intesa a fine di ottenere il bramato scopo; laonde ad un di lui cenno schiudesi il gran divano, e dietro al medesimo s'innalza un sontuoso trono, adornato dei più preziosi tesori: ma nè lo splendore di questo, nè le promesse di ripudiare Almaide per farla sua sposa, possono vincere la fermezza della virtuosa Aza, la quale gettandogli ai piedi la collana fatale, a tutto rinunzia per conservarsi fedele a Kooly-Kan. —

L'irascibile Solimano irrompe nelle più fiere minacce e tenta per mezzo del terrore di farla restare dal rifiuto. L'innocente Abbas è per di lui cenno quivi condotto da alcuni schiavi. Il crudele se ne impadronisce e minaccia di svenarlo innanzi agli occhi della madre, ove la stessa non pieghi al voler suo. Un grido di spavento manda Aza in ciò vedendo e precipitando sul figlio gli fa scudo col proprio petto, imprecaando al barbaro tiranno. Acceso del più indomito furore, il disumano ordina ad uno schiavo di trafiggere all'istante il pargoletto. Ma, oh sorte!... quello cui venne affidata la vittima è lo stesso Kooly-Kan, che approfittando delle mentite spoglie di cui è coperto, si assicura del proprio figlio, e si scopre al suo nemico. Estremo furore di Solimano. Gioja di Aza, la quale vola in seno al consorte, che, assalito dal suo persecutore, si difende gagliardamente; ma viene disarmato dagli accorsi giannizzeri, e per ordine immediato condannato nel capo.

Non è a dirsi la desolazione di Aza, che coll'accento della disperazione si getta ai piedi del tiranno onde impetrare la salvezza dello sposo. — Solimano cede, ma cede a condizione ch'essa rinunzi per sempre al consorte. — La turpe proposta fa fremere i reali congiugi; ma Aza, assicurando furtivamente Kooly-Kan di sua inviolabile fedeltà, chiede al Sultano qualche tempo alla riflessione. — Ciò le viene accordato, restando però il re di Persia in potere di Solimano gelosamente custodito nel castello delle Sette torri. — Aza ed il figlio vengono violentemente divisi da Kooly-Kan, e necessitati a seguire il prepotente Sultano.

La scena rappresenta una deliziosa villa nella residenza di Solimano. Alla destra, parte interiore dell'imperiale palazzo.

Una festosa e giuliva marcia introdotta dalle Odalische, dalle femmine del Serraglio e da numeroso corteggio precede l'arrivo del Sultano, che esultante giunge conducendo a mano l'interessante, ma pur sempre afflitta Aza. — Almaide, abbenchè straziata da gelose smanie, è costretta a dissimulare il suo dolore, e Solimano, invitando al suo fianco la preferita del suo cuore, occupa con essa il seggio imperiale, mentre hanno luogo piacevoli danze, intese a festeggiare la regina persiana.

Al terminare della festa il Gran Sultano rivela a tutta l'assemblea essere sua mente che Aza sia riguardata come sua sposa, ed impone a tutti di umiliarsi al di lei cospetto. — Esacerbata Almaide di vedersi all'altra posposta ne fa i più erudi rimproveri al Sultano, che insofferente alle gagliarde minacce, ferocemente le strappa i reali ornamenti, donandogli ad Aza; e quindi sta per far cingere la Sultana di pesanti catene, quando l'addolorata regina, intromettendosi alla furente discussione del Sultano, offre il proprio petto, onde dar fine col suo sangue ai loro veementi alterchi. — Finge comporsi Solimano alle suppliche di Aza, ma simulando la sua vendetta, ordina a tutta l'adunanza di ritirarsi, mentr'egli con Aza ed Almaide rientra nella residenza, seguito da' suoi fedeli Giannizzeri.

Inoltrata la notte vedonsi giungere alcuni Persiani con Oguz, i quali incerti della sorte del loro sovrano si danno ad esplorare il luogo a fine di averne contezza. — Un leggiero accorrer di passi li fa esser guardinghi. — Il piccolo Abbas, che si è involato alla vigilante custodia si incontra in Oguz che, riconoscitolo, gli chiede con ansia novelle dei genitori. Con ingenuo candore narra il fanciulletto quanto d'inausto occorresse a suo padre. — Nell'udire la triste sorte del loro signore, non possono a meno i Persiani di manifestare la loro indignazione, per cui progettano di far fuoco alla residenza, ed in tal guisa punire l'indegno Sultano.

Egli è in questo momento che Almaide, più commossa che offesa della sorte di Aza, coglie il favore della notte per procurarle una fuga, onde sottrarla alle insidie dello sleale Solimano; ma la perplessa regina, priva dello sposo e del figlio, mal sa decidersi ad accettare il pietoso soccorso. — Intanto un giovane schiavo viene incaricato di rimettere un di lei foglio a Kooly-Kan, onde farlo inteso dell'occorrenza.

In tal punto le fiamme investono la residenza — Solimano, scosso dall'improvviso disastro, quivi precipita, e sorprende le due femmine che invano tentano sottrarsi alla feroce ira sua. Almaide viene imputata incendiaria e perciò vilmente ripudiata dal Sultano, il quale proclama sua sposa la gentile persiana, che dal suo canto protesta non esser valida nessuna forza a farla mancare di fede ad uno sposo che adora. — Questa decisa ripulsa pone al colmo del furore Solimano, il quale ordina che la sentenza di morte da cui era colpito Kooly-Kan abbia il suo corso, ed impadronitosi di Aza, in onta alle sue resistenze, la tragge seco.

ATTO QUARTO

La scena rappresenta l'interno di una delle Sette torri rischiarato da un angusto spiraglio. — Sramazzo da un lato con sasso da sedere. — Dal lato opposto porta d'ingresso.

Lo sventurato Kooly-Kan dorme agitati sonni. — Un interno terrore lo scuote e lo fa balzare dal suo letto, misurando con incerti passi il suo carcere: ei sognava che la scure del manigoldo stava per troncargli il suo capo. — Un convulso affanno lo assale; la sposa ed il tenero figlio è il solo pensiero che lo strugge, e colpito dal più profondo dolore... vacilla... cade. — Un rumore di chiavistelli annuncia il venire del carceriere, seguito da uno schiavo che porta l'ordinario nutrimento al detenuto, il quale scòrto da Bectar al suolo giacente, gli presta mano a sollevarsi, e commiserando freddamente, chiaro gli mostra che nulla vi ha a sperare per lui. — Kooly-Kan resta atterrito, e mentre il carceriere fa le usate perlustrazioni, lo schiavo rimette furtivamente al prigioniero lo scritto

ricevuto da Aza. — Frattanto dall'angusta porta sopraggiunge inaspettato Solimano, e fieramente rivela a Kooly-Kan essere per lui estremo quel giorno, laddove nieghi firmare sul foglio che gli vien presentato la rinunzia ad Aza. — Sdegno di Kooly-Kan per così vile proposizione; sue rimostranze fierissime all'abborrito nemico, che definitivamente gli chiede qual sia il di lui partito. — Impavido Kooly-Kan risponde *Morte...*

Nell'atto stesso alcuni ottomani riferiscono al lor signore che d'ogui intorno infesta il nemico persiano. — Furore di Solimano e di lui ordine a Fanor perchè il prigioniero sia tosto tratto al supplizio, e sia il castello guardato da duplici truppe, e quindi nel crudo divisamento di voler estinto il re di Persia si allontana co' suoi seguaci.

Non viltà di perdere la vita, ma rabbia di abbandonare la sposa in potere del suo mortale nemico, eccita in Kooly-Kan la più alta disperazione; il foglio testè ricevuto gli viene fra le mani, e scorgendo con estrema sua sorpresa le linee dell'adorata sua Aza, rapidamente ne legge il contenuto: *Sventurato sposo! Un cuor pietoso in questo istante mi procura una fuga dall'empio Solimano; tu pure tenta una via di scampo e fra pochi momenti o liberi entrambi, o la novella aurora ne vedrà spenti entrambi.* Vivamente scosso rimane Kooly-Kan da tale avviso. L'idea di veder salva la sposa avvalorò il suo coraggio. Un gagliardo vigore l'investe; ei si arrampica allo spiraglio della torre, ne misura con avido sguardo la profondità, e con sovrumana forza ne strappa diversi ferri rosi dal tempo; quindi tratto un lenzuolo in lunghe fasce, ciascun capo ne annoda, ed a quello e nel provvido cielo affida la di lui salvezza.

ATTO QUINTO

La scena rappresenta l'esterno del castello delle Sette torri; nel mezzo domina la più elevata — È notte.

Non sì tosto Solimano ha emanato i rigorosi suoi decreti, che immediatamente scorgesi tutto il castello guardato da numerose sentinelle. Trascorsi brevi momenti, veggonsi appressare circospetti diversi Persiani sotto assise ottomane, decisi di trarre in salvo il loro monarca. Il più

ardito, accostandosi alla guardia della torre superiore, è sul punto di farla estinta con un colpo di pugnale, ma quale stupore è il suo nel riconoscere in questi Aza, che trepidante di gioja pel sospirato soccorso, rivela a' suoi fedeli esser per suo mezzo edotto Kooly-Kan del meditato divisamento. Ognuno ne gioisce, ed Aza viene intesa come il di lei figlio sia in luogo di sicurezza.

In questo periglioso istante le notturne voci delle sentinelle si danno il segnale di ordine e ciò pone in estrema agitazione i Persiani, che per non essere scoperti si gettano sdrajati sul suolo. Le scorte si allontanano, ed indi a poco si vede dallo spiraglio della torre l'intrepido Kooly-Kan, che giunto al piano trovasi fra le braccia dell'amata sua sposa. I fedeli persiani lo sollecitano a fuggire: un naviglio già pronto alle vele li accoglie, e celeri fendono le onde coi remi.

Accortasi una sentinella dell'evasione del prigioniero, dà il grido d'allarme. L'inaspettato frastuono fa accorrere Solimano, che già furibondo per non rinvenire Aza, ora esterna il più terribile sdegno per la fuga di Kooly-Kan, e minacciando di tutta la sua collera il carceriere e le guardie per la mal praticata custodia, ordina immediatamente che i fuggitivi siano inseguiti. Ma il fugace legno che fende le onde si presenta all'inferocito di lui sguardo, talchè, vinto dall'ira e dalla rabbia s'incammina colla sua armata deliberato di estermine Ispahan.

ATTO SESTO

*La scena rappresenta la gran mura d'Ispahan.
Dal lato destro allissime rupi.*

In diversi compassionevoli quadri si presentano gli afflitti Persiani per l'assenza dell'ottimo loro sovrano. Molti ne paventano la morte, altri le catene. La trista novella rilevata da Oguz che ivi giunge con Abbas, ne aumenta l'agitazione; e mentre quelle sconsolate femmine genuflesse stendono le braccia al cielo implorando la salvezza de' loro monarchi, diversi Persiani sulle vedette ne esplorano il ritorno. Ad un tratto il generale cordoglio cangiò nella più viva letizia: Kooly-Kan è fra i suoi che ebri di gioja lo circondano per udire l'inafausto avveni-

mento. Il re fa parte a' suoi delle nequizie del traditore, e tutti si mostrano risoluti di difendere il loro signore a costo della propria vita. In questo odesi uno strepito d'armi, ed indi a poco anelanti giungono gli esploratori a confermare la venuta del nemico. Lungi dall'atterrirsi, il coraggio di que' prodi s' accresce all'avvicinarsi del pericolo. Tosto ognuno pone mano alle armi, e Kooly-Kan, sciogliendosi dalla sposa, vola co'suoi guerrieri per respingere il baldanzoso nemico.

Geme la misera per la perigliosa sorte dello sposo, e mentre delirante, col caro pegno dell'amor suo affrettasi ove ferve la pugna, viene sorpresa da Solimano, che con fiera esultanza vuole impadronirsi di essa; ma Aza, armata di pugnale, disperatamente gl'impone di allontanarsi da lei, accennando di uccidersi, ove osasse avvicinarsi. Nessuna meraviglia desta nel tiranno tale minaccia, ed anzi, resistendo gagliardamente, è sul punto di cimentare il da lei meditato colpo.

Kooly-Kan, giunge in tempo a trattenerle il ferro; ma l'astuto Solimano che tiene in suo potere Abbas, e che rapidamente lo ha affidato ad un suo seguace, dichiara di farlo precipitare dalla rupe nelle onde, ove Aza non gli venga ceduta all'istante. Barbara alternativa! Dibattimento terribile! Invano Kooly-Kan sa arrendersi al suo persecutore, che furente per l'ostinata esitanza, accenna di scagliare l'infante nel precipizio. Ma oh prodigio!... Nel piombare il fanciullo, un lembo del di lui abito si attacca ad un sporgente ramo e mirabilmente rimane in aria sospeso, e quindi ben tosto è tratto in salvo.

Frattanto il fragore dell'artiglieria che accompagna l'assalto alle mura di Ispahan cresce rapidamente. I Persiani si dispongono alla difesa. Kooly-Kan; infiammando i suoi guerrieri a vincere o morire, si scaglia ferocemente sopra Solimano, che mal sapendo resistere a sì violenti colpi, rimane vinto e disarmato.

Gli Ottomani si arrendono ai Persiani. Punito è il tradimento, e la calma, espressa con un generale quadro di gioja, rende la pace e la vittoria alla contrastata Persia.